

A FREDDO

Ma, scusate, lo stupore per il funerale di Stato in Duomo, per la sospensione di ogni attività parlamentare per sette giorni, per il lutto nazionale per decreto, a che si deve?

Pensavate forse di aver a che fare con un semplice avversario politico potente, o con un semplice uomo molto ricco, o con un uomo che fosse semplicemente entrambe le cose?

Vi accorgete solo ora che in Italia si è instaurata quarant'anni fa una situazione di fatto che esula dal diritto positivo e dalla vita naturale delle istituzioni? Non sapevate che è esistito, e così a lungo, un *princeps legibus solutus* e alla luce del sole, sotto gli occhi di tutti? E anzi, quanto più visibilmente al di sopra delle regole tanto più amato, blandito, emulato da decine di milioni di persone comuni la cui forza di massa è stato il puntello per centinaia di migliaia di quadri politici, economici, mediatici che costituivano l'intelaiatura di Berluscardia?

I decreti salva-TV imposti da Craxi risalgono al 1984, e da quelli all'ultima riforma della giustizia a firma Nordio che si ratificherà praticamente sul sepolcro, tutta la storia di questo Paese si può sgranare come una collana di perle le quali costituiscono altrettanti aggiustamenti *ex post* di un dato concetto giuridico affinché un determinato fatto di vantaggio per Berlusconi non fosse pregiudicato quantomeno, o addirittura diventasse legge della Repubblica.

Nello sterminato vivaio a disposizione pesco ora soltanto un esempio, macroscopico: perfino il discrimine di trapasso tra la Prima e Seconda Repubblica, cosiddette, ossia la trasformazione del metodo elettorale da proporzionale a maggioritario, ossia la mutazione del sistema politico da parlamentare a plebiscitario, quanto cioè di più delicato e costituente in senso sostanziale, fu un atto storico cucito addosso alle attitudini di una sola persona ma rilevante, cogente, poi per milioni.

Berlusconi dunque, in quello specifico significato di cittadino fuori dai vincoli imposti a tutti gli altri, è stato più re dei Savoia, più duce di Mussolini, con le mani su una plancia di comando che offriva innumerevoli leve in più di quelle a disposizione di corone e dittature in questo Paese. E le ha usate tutte, sempre, da malavitoso tecnicamente e per gli interessi, oltre che propri, di altri malavitosi, non tecnici ma intrinseci, i quali mai avrebbero potuto acquisire la forza di massa di cui sopra se affacciatisi in prima persona nell'agone.

Ora, sono quarant'anni che questa storia è palese agli occhi di chi non ha voluto o potuto o dovuto guardare altrove. E una storia così *extra ordinem* non poteva finire certo con criteri normali, di assegnazione o meno di un sagrato per le esequie, di decretazione o meno del lutto per tutta la nazione. Anzi, poteva e forse potrà andare in modo ancor più parossistico; staremo a vedere.

Ciò che però non dovrei vedere oggi, dopo i decenni di misfatti testimoniati quasi ogni giorno, è questo residuo di stupore in chi so che aveva occhi e orecchi aperti almeno quanto i miei, e voce come me per dire ciò che accadeva di grande, enorme, a danno diretto della democrazia.

No, cari e care, questo è il Paese in cui viviamo, non da oggi e neppure da ieri e ieri l'altro, questi i nostri compaesani brava gente.

Perché domani sia diverso, e dopodomani ancora migliore, c'è un lavoro pressoché infinito da svolgere, ma prima da capire bene, elaborare, progettare. Infinito proprio a causa del fatto che questa dittatura si è instaurata senza spargimenti di sangue, questo trono si è invero senza alcun diritto di nascita, ma sempre con la brava gente a convinto supporto; la stessa che poi sostenne i nati dalle sue uova coccolate, i Renzi, i Salvini, e oggi sostiene Meloni. La quale vedrete se saprà lucrare l'eredità di almeno alcune di quelle leve di guida.

Questo – o andar via, dichiarando sconfitta senza rimedi. Ciò che non escludo *a priori*.

Paolo Andreozzi
13 giugno 2023